

Roxane Gay
**Fame. Storia
del mio corpo**
(Einaudi)

Guadalupe Nettel
**Bestiario
sentimentale**
(La Nuova Frontiera)

Adriano Sofri
Una variazione di Kafka
(Sellerio)

Il romanzo

Sopravvivere ai padri

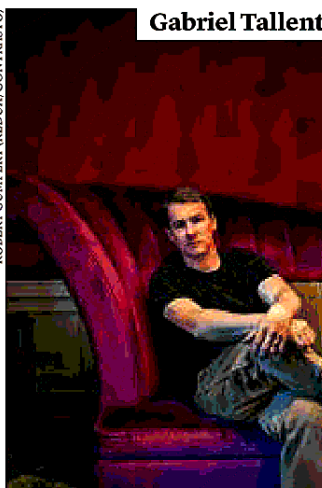
Gabriel Tallent

Mio assoluto amore
Rizzoli, 416 pagine, 16 euro

●●●●●

Turtle Alveston, protagonista quattordicenne di *Mio assoluto amore*, mangia uova crude per colazione. Dorme per terra, scuola conigli prima di arrostiti su un falò di erba secca. È un'esperta tiratrice e passa serate intere a pulire meticolosamente le sue pistole. Turtle è una ragazza dalla forza straordinaria ma anche una bambina perduta. Vive in una baracca di legno nel nord della California, insieme a suo padre, Martin. Non hanno vetri alle finestre e le pentole sporche le leccano i procioni. Martin è un uomo carismatico, visionario, forte; un filosofo autodidatta con una profonda connessione con la natura e un altrettanto profondo desiderio di sfuggire al resto dell'umanità, con l'unica eccezione della figlia. Lui odia il mondo di fuori, con il suo frenetico consumismo. È un padre tenero e premuroso, ma è anche un mostro: esercita su Turtle un controllo assoluto che sconfinava nell'abuso, sia fisico sia psicologico. "Sei mia", le ripete ossessivamente; lei lo ama e lo odia, e sa benissimo di dover scappare per sopravvivere. La seconda parte del romanzo racconta, dopo la discesa agli inferi, la rinascita di Turtle, che torna a respirare sottraendosi alla morsa dell'amore di suo padre. Il romanzo d'esordio di Gabriel Tallent, che Stephen King ha definito un assoluto capolavoro, al livello di

ROBERT GUMPERT (REDUX/CONTRASTO)



Gabriel Tallent

Comma 22 o del *Buio oltre la siepe*, è sorretto da una prosa spettacolare, selvaggia e piena di grazia, che dipana una trama avvincente come poche. Il paesaggio costiero della California (Mendocino county, regione nota negli anni sessanta e settanta come felice riserva hippy) sembra quasi di vederlo, mentre seguiamo Turtle che acchiappa anguille vive nelle polle tra le rocce e cammina a piedi nudi su tappeti di aghi di pino, cibandosi dei frutti di bosco. Una storia di sopravvivenza di un'intensità inquietante. Una storia di crudeltà e amore, spinta fino al limite del voyeurismo, che mantiene però sempre fortissimo il legame con l'empatia del lettore, soprattutto grazie al personaggio di Turtle; che non è né un simbolo né un modello stereotipato di ragazzina ribelle o vittima: è un personaggio vero, con ferite profonde da cui cerca di guarire.

Paul Laity, The Guardian

Jane Urquhart
Le fasi notturne

Nutrimenti, 366 pagine, 19 euro

●●●●●

Jane Urquhart, considerata l'erede naturale di Alice Munro, racconta spesso dolori dormienti, lunghe separazioni, dispiaceri muti. Questo romanzo meditativo non fa eccezione. La sua prosa è incantevole, la trama è quieta, qualcuno potrebbe definirla statica, a seconda dei gusti. Di sicuro è una lentezza voluta, e magistralmente amministrata. Nel libro si intrecciano tre storie: a collegarle fra loro è la notte che Tamara, britannica, trascorre in un aeroporto sull'isola di Terranova nel 1960. La prima storia è la sua: si sta lasciando alle spalle la sua terra d'adozione, l'Irlanda, e Niall, l'uomo sposato con cui ha consumato la sua giovinezza. Il suo sguardo cade su un murale che domina la sala d'aspetto, un'allegoria del volo. La stessa Tamara è stata pilota durante la seconda guerra mondiale. Da qui si dipana la storia di Kenneth Lochhead, che ha dipinto il murale. La terza storia è quella di Kieran, il fratello scomparso di Niall: traumatizzato nell'infanzia dal suicidio della madre, Kieran è diventato un uomo difficile ed è scomparso subito dopo aver gareggiato contro Niall in un'appassionante corsa ciclistica. Le tre storie, come succede nella vita vera, si sfiorano solamente: l'autrice non forza in nessun modo la coerenza narrativa, ottenendo un piccolo miracolo di equilibrio. Un libro che riesce a esprimere l'essenza di un indefinibile senso di perdita, rimpianto e solitudine: non adatto a tutti i palati, ma perfetto per i lettori che amano queste sensazioni.

Charles Finch,
The New York Times

Rachel Kadish
Il peso dell'inchiostro

Neri Pozza, 699 pagine, 18 euro

●●●●●

Il mondo è pieno di nascondigli segreti: dietro le porte degli armadi, mascherati da pannelli invisibili, o in fondo al mare, chissà quanti tesori dimenticati aspettano di essere scoperti. E qualsiasi storico sogna di essere il primo a ritrovare un manoscritto oscuro o un oggetto dimenticato: scoperte simili possono cambiare in un istante l'intera topografia accademica. Il problema è che non si possono pianificare le scoperte più meravigliose: avvengono per caso. Come succede, in questo romanzo, a Helen Watt, professoressa di storia ebraica alla vigilia della pensione, chiamata per una consulenza su alcuni documenti ritrovati in una casa del seicento. Insieme ad Aaron Levy, studente statunitense che lavora a una tesi su Shakespeare, Helen si ritrova a indagare su queste pagine, che a quanto pare sono state scritte a Londra intorno al 1660 da un misterioso ebreo portoghese. A sorpresa, il pensatore ebreo si rivela essere una donna, Ester Velasquez. A chi spetta l'eredità di questi documenti? Alla comunità ebraica, rappresentata da Levy, o alle donne intellettuali di tutti i tempi e di tutte le fedi, come Helen Watt? A partire da queste premesse si dipana un'avvincente vicenda di metafiction storica. Il risultato è un romanzo appassionante, profondo e commovente. Almeno fino al colpo di scena finale, francamente superfluo e addirittura un po' retrogrado. Rimane, comunque, una bella storia, molto ben raccontata.

Josephine Livingstone,
The New Republic